

# Parliamone

**Mario Primo Salani**  
Presidente di Mediacoop

## Più idee, anche scomode Questo è pluralismo, non casta

Il giornale che state leggendo è editato da una cooperativa di giornalisti e di poligrafici. Una cooperativa di proprietà degli stessi giornalisti e poligrafici. Non ci sono, né ci potrebbero essere, proprio perché questo, quote proprietarie di banche o di imprese. Se questa cooperativa avesse anche un successo superiore a quello che ha, comunque i soci giornalisti e poligrafici non potrebbero venderla e avvantaggiarsi di un qualunque *capital gain* (cioè farci i soldi).

Perché allora scegliere la forma cooperativa? Perché si crede che l'informazione affidata a soggetti che autogestiscono le proprie imprese, che si assumono in prima persona la responsabilità di quello che si narra, che non hanno condizionamenti esterni, sia non una utopia, ma una necessità in un contesto dell'informazione quale è quello italiano che da decenni è caratterizzato, quanto meno, dal sovrapporsi di interessi altri rispetto a quelli specifici dell'informazione. Sono queste esperienze che danno il senso dell'informazione come bene comune. Questo è reso possibile da una legge, la 416 del 1981, e da un poco di sostegno pubblico che compensano le difficoltà a reperire risorse, le rigidità gestionali, l'impossibilità di fare utili. Ma soprattutto l'estrema difficoltà di reperire la pubblicità che è tanto più rarefatta quanto più auto-

nomi e critici sono il pensiero e le posizioni che si sostengono.

Per tutto questo il sostegno pubblico, sempre più limitato nella sua consistenza, è necessario per la sopravvivenza di queste testate. Per quanto contribuisca sempre meno agli equilibri aziendali, resta cruciale a fronte di una domanda di lettura sempre più in difficoltà e in un mercato pubblicitario comunque fortemente ridimensionato.

Per questo chiediamo che il Fondo per l'Editoria, che in pochi anni si è ridotto a un livello tale da renderlo irrilevante, sia rifinanziato per lo stretto necessario in modo da consentire a questa e a un altro centinaio di testate di continuare a svolgere il loro com-

**Perché fare un giornale in cooperativa come il Salvagente quando non ci si possono fare soldi né aprire a banche e imprese? Perché si crede nella pluralità dei punti di vista**

to, contribuendo, così in modo determinate al pluralismo dell'informazione del paese, che passa anche nella salvaguardia di un modo di fare informazione che nella logica capitalista sarà forse precario, ma che in quella della democrazia è fondamentale.

Perché il pluralismo dell'informazione è la democrazia e il pluralismo non è pluralità di testate ma pluralità degli editori e delle motivazioni, dei punti di vista e degli interessi che le sostengono. Quello cooperativo, come il non profit, realizza un modello di "editore puro" che è un modo profondamente diverso di fare comunicazione, di assumersene la responsabilità anzi di risponderne mettendoci la faccia e le risorse proprie per poterlo fare.

